



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - VarioAbbonamento sostenitore L. 2000  
Per rimessi usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41925 - 41493LA VITA DI UNA CITTÀ  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDEPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

## La cosiddetta bontà di Cava ed i falsi pezzenti

Nella questione dell'assistenza natalizia a Cava, e sua sostanza che vi si perpetua ad escludere conette e raccolte da parte di privati o di organizzazioni non riconosciute ne autorizzate, il collega Avv. Giacomo D'Ursi sul n. 4 dell'anno V (23 Dicembre 1967) del suo periodico il Funzionario, chiareggiò che la distribuzione di pacchi dono per la cosiddetta campagna della "Bontà" di Cava da lui organizzata come di abitudine, veniva rinviate a cagione della noiosa infermità che lo aveva colto e per la quale gli avevamo espresso i più fervidi voti augurali come i nostri lettori ricorderanno, trasse argomento per manifestare il disappunto col quale aveva letto la diatriba che l'amico Mimi Apicella gli aveva voluto dedicare riprovando la sua iniziativa di compiere un po' di bene in occasione del Santo Natale.

Al che dobbiamo innanzitutto chiarire che non ci eravamo scagliati ex professo contro di lui, né contro altri specificamente, ma avevamo auspicato soltanto che si mettesse una buona volta fine all'abuso, dato che la cosiddetta bontà di Cava era finita col diventare un andazzo di cui beneficiavano soltanto i falsi pezzenti, i quali, non paghi della assistenza che avevano dall'Eca e dalla pietà dei singoli privati, aumentavano come lupi la loro fame durante le feste natalizie; anzi, quella bontà era finita col diventare un incentivo alla maggiore scostumatezza ed alla prepotenza con cui i più facinorosi ed i più fannulloni pretendevano e pretendono di vivere sulle spalle delle poche persone che ancora si alzano al mattino per vedere «a che ora fa giorno» in un onesto faticoso lavoro.

Il collega D'Ursi, sorvolando o al più pari (egli che pur è un zelante e valoroso sacerdote della idea della Giustizia), la questione della illecitità delle collette fatte anche col mezzo della stampa quando non siano preveramente autorizzate dalla Questura, ci ha addirittura esortati ad incitare tutti i cittadini al bene, una volta che gli Enti di assistenza il bene pare che lo facciano in favore di alcuni propri dipendenti (sic!), ed ai poveri riservano quelle mollichele insufficienti per tirare innanzi alla peggio.

Ora, poiché la insistenza del collega D'Ursi appare manifestante originata dalla falsa convinzione che egli ha della beneficenza rimanendo fermo nella passata tradizionalistica concezione della carità come precezione religiosa per meritare il paradieso, e dimenticando che oggi la carità si chiama assistenza sociale ed ha fatto, tali passi da giganti per cui non è più assolutamente pensabile che ci sia gente che possa morire di fame, a meno che non si tratti di quegli scornosi che per dignità non manifestano la propria miseria e preferiscono morire di inedia anziché chiedere soccorso alla società (noi però conosciamo gente che vive per portare a spasso i propri abiti eleganti e le montature d'oro dei propri occhiali e non ha ritengo di pretendere dalla pubblica assi-

stenza i sussidi), siamo costretti non soltanto i facinorosi, ma anche a invitarlo ad aprire una buona volta gli occhi alla realtà ed a ricredersi su di un pietismo che è piuttosto deleterio per la pacifica convivenza e per la pubblica rettitudine, giacché se tutti debbono vivere onestamente rettamente, questo dovere lo hanno soprattutto ed in primo piano coloro che si rivolgono alla pubblica solidarietà per alleviare le proprie sofferenze ladove veramente ci fossero.

Per la verità a noi oggi non sembra più che a Cava si possa dire che gli Enti di assistenza il bene pare che lo facciano soltanto a favore di alcuni dei propri dipendenti, giacché non ci risulta che ci siano state nel nostro Eca (a cui potrebbe riferirsi il richiamo del collega D'Ursi) altre iniziative diverse da quella di dover continuare a tenere in servizio una impiegata assunta straordinariamente in epoca passata, e che non è stata finora possibile rimuovere perché la lotta politica locale non consente ancora che si costituisca una amministrazione capace di risolvere tutti i problemi che attanagliano quell'Ente: problemi che noi abbiamo impostati e che avremmo risolti se la gente ce ne avesse lasciato il tempo e la calma.

E non continuò più il collega D'Ursi a direci che coraggiosamente abbiamo disertato il campo di fronte alla minaccia di pochi facinorosi (per la verità centinaia); non lo dica, giacché noi abbiamo sempre dimostrato di non avere paura di nessuno e di niente, perché la notte dormiamo i nostri sonni tranquilli; e sappia una buona volta che se ci siamo ritirati dalla Presidenza dell'Eca è stato unicamente indigeni e verso le istituzioni la Presidenza soltanto per umana solidarietà verso i veramente indigeni e verso le istituzioni cittadine del passato, che andavano conservative, ed il nostro tempo era più prezioso per i nostri studi e per il lavoro quotidiano, che per resistere alla massacrante lotta che ci veniva da parte di coloro che mal digerivano la nostra dirittura ed intravisavano in tutte le cose, di coloro che, compresi gli stessi compagni che ci avevano portati alla Presidenza, non si fecero nessuno scrupolo di azzardare contro di noi la massa famelica ma certamente non affamata dei falsi pezzenti, come a tempo opportuno non mancheremo di specificare e circostanziare soltanto ai fini cronistici, si intende, e per far trarre esperienza per l'avvenire.

D'altra parte abbiamo già altrettanto chiarito che per il nostro stesso bene e per la irascibilità che ci prendeva di fronte alle cose storte, fummo indotti a ritirarci anche dal consiglio di persone qualificate.

Smettiamola, quindi, con il ritornello di non aver noi saputo resistere alle minacce, e pensiamo piuttosto a meditare seriamente sulla mentalità che altri hanno creato in Cava (e non in Cava soltanto, giacché per lo meno in tutta l'Italia Meridionale si soffre della stessa malattia di pretestuosi e prepotenti pezzenti), ed a riportare sulla retta via

potuto dare.

Apriti cielo! Solitamente il pomeriggio apprezzabile telefonico sa percepire una pensione inferiore di L. 2.500 ad ogni pensionato rina e forca, e ricordo dei pacchi di maccheroni distribuiti per accaparrarsi i voti elettorali, han-

no talmente storte che ora ci vorrà il bello e il buono per ricondurre sulla via della ragione e del lavoro!

## PROTESTE da LI CURTI

Gentile Avvocato, sembra che la più piccola frazione di Cava dei Tirreni e precisamente quella di Li Curti sia stata dimenticata dal mondo in cominciando dalla pavimentazione della strada che è una serie di buche per finire alla scuola elementare che è situata in una vecchia abitazione di contadini ed è da diversi anni adibita a scuola per bambini, con banchi che non sono anno si ricordano, e con questo freddo che sta facendo in questi giorni senza una qualche cosa che possano stare al caldo. Nella vicina frazione di S. Arcangelo è stato costruito un edificio scolastico nel quale penso ci siano tutte quelle cose di cui hanno bisogno questi poveri ragazzi di Li Curti, quindi io dico perché non mandarli in questo nuovo edificio?

Cordialmente Le invio i miei più affettuosi saluti

Vincenzo Guarino

di L. 2.500 ad ogni pensionato rina e forca, e ricordo dei pacchi di maccheroni distribuiti per accaparrarsi i voti elettorali, han-

no talmente storte che ora ci vorrà il bello e il buono per ricondurre sulla via della ragione e del lavoro!

Scusate, diciamo, ma voi siete già assistite dall'Eca, che vi corrisponde un sussidio mensile: E' vero o non è vero?

— Si, è vero!

— E se è vero, voi avete già avuto dall'Eca il pacco natalizio con tutto quel poco di ben di Dio che in esso aveva trovato? E vero o non è vero?

— Si, è vero!

— E se è vero, che andate più «sfogando i pasticciotti»? Che cosa volevate più da noi, che il panettone non lo abbiamo avuto da nessuno e che per vivere dobbiamo logorarci l'esistenza?

Lo sa il collega D'Ursi che per la insistenza sua e degli studenti universitari di Cava (i quali farebbero molto meglio a studiare la storia del diritto romano, che ne mantiene parecchi fuori corso), nel giorno precedente la Befana abbiamo visto gli stessi pericoli di quando dovemmo decidere di abbandonare la Presidenza dell'Eca? Allora ad azzardare contro noi la massa dei falsi pezzenti furono tutti coloro che avevano interesse al nostro defenestrato; ora è stato involontariamente lui, e volontariamente quei giovani tra gli universitari che erano rimasti delusi di non aver potuto correre per le strade di Cava di negozio in negozio a raccattare oboli e regali per organizzare la Befana del Club.

Sì, sì, decantino pure i poeti ed i visionari che l'uomo è diventato padrone dell'universo, e degli elementi, e che le cose sono al servizio dell'uomo; ma finché il mondo sarà mondo come sempre dovrà essere fino alla consumazione dei secoli, soltanto l'amor di patria, la umana solidarietà, il sacrificio per il lavoro, saranno i semi che potranno generare un vivere civile!

Ebbene la mattina della vigilia della Epifania, stavamo applicati nello studio, sulle nostre carte, quando due donne vennero ad interromperci per chiederci il pacco della Befana. Cademmo tra le nuvole, e rispondemmo che, non ricoprendo più la carica di Presidente dell'Eca, non potevamo accontentarle. — No, ci dissero esse, non è il pacco dell'Eca che ci doveva dare, ma quello degli studenti universitari! — Uh, Gesù, e perché?! — Come perché? Perché voi avete scritto sul vostro giornale che gli studenti universitari non dovevano andare in giro per Cava a chiedere soldi e regali, ed ora essi ci hanno detto che soltanto voi che siete responsabile della loro mancata iniziativa, ci dovete dare, e perciò lieti di esprimergli il saluto di benvenuto e gli omaggi del Castello!

B. Dott. Eugenio Cimino, già Commissario di P.S. in Sicilia è venuto ora a reggere l'importante Commissariato di P.S. della nostra città. In un breve occasione incontrato abbiamo avuto modo di conoscerlo e di apprezzarne la cordialità, la preparazione e l'attaccamento al dovere, e siamo perciò lieti di esprimergli il saluto di benvenuto e gli omaggi del Castello!

di L. 2.500 ad ogni pensionato rina e forca, e ricordo dei pacchi di maccheroni distribuiti per accaparrarsi i voti elettorali, han-

no talmente storte che ora ci vorrà il bello e il buono per ricondurre sulla via della ragione e del lavoro!

Siamo, perciò, spiacenti di non poter accontentare il collega D'Ursi, il quale con molto garbo chiuse il suo articolo invitandoci a fargli rimessa del nostro contributo per la sua beffana della "Bontà di Cava"; e per ricambiargli la stessa cortesia, lo invitiamo a battersi insieme con noi per la moralizzazione e per la riorganizzazione degli organi locali laddove sia necessario, ma senza accredire e con parole che sappiamo piuttosto di persuasione che sappiamo piuttosto di persuasione di risentimento, perché i nostri antenati dicevano che «a i bocche maniere s'arriva a tutte»; e soprattutto per raddrizzare quel che le coscienze che un falso pietismo, ricordo del borbonico «pane, fa-

zione che non tornarono

Nel corso guerra, quando all'orizzonte si delinearono i primi sintomi della guerra fredda tra occidente e l'orientale, intorno alla sorte dei nostri prigionieri in Russia sorse infiammante speculazioni, secondo le quali, per una crudele vendetta, i russi trattenevano quei poveri uomini facendo loro soffrire le più inumane pene di questo mondo. Una spietata propaganda politica aizzava gli ignari all'odio contro quella gente (anch'essa protetta da una rovinosa guerra), nascondendo e deformando la triste e tragica verità. Soltanto oggi, forse per un rigurgito di coscienza, o per effetto del disagio, il tragico problema dei prigionieri soffriva tante famiglie in vane e lunghe attese, oggi, esponendone dati e fatti in modo impressionante, sulla sorte reale di quei prigionieri che facevano credere vivi e trattati per vendetta.

E da immaginarsi il teatro di guerra di quella campagna! La storia della guerra napoleonica in quelle regioni ce lo descrive in modo tale da farci rabbrividire. Più che i russi, i francesi dovettero combattere i rigori del freddo russo, inesorabile e spietato. L'armata di Napoleone fu sconfitta e disfatta dal «generale inverno» e non dai generali zaristi. La stessa tragica sorte toccò ai tedeschi e agli italiani. Con entusiasma leggera riscaldate le stesse orme dell'armata francese, col risultato di una sconfitta di ben più vaste proporzioni. I morti denunciati in quella campagna di guerra non furono che una parte minima dello sfacelo che ebbe seguito. Nella affrettate e disordinate ritirate non si poterono denunciare co-

me morti i feriti gravi abbandonati, gli sfiniti ed i congelati, benché fossero da considerarsi già perduti, più che dispersi. La temperatura a quaranta gradi, nella desolata e sconfinata steppa, penso non perdonasse. All'addiaccio è difficile sopravvivere in quelle condizioni. La sorte dei vivi rimasti prigionieri non fu meno tragica. Nelle marce verso i campi di concentramento la selezione aumentava: gli sfiniti, gli affamati e gli scalzi cedevano, o si spegnevano all'improvviso, senza emettere un gemito. Nei campi di concentramento, non ancora organizzati, la schiera dei sopravvissuti diminuiva di numero, i «sitti» umani erano numerosi e questi ultimi avevano la sorte segnata senza via di scampo. Tutti questi morti non vennero censiti. Molti furono seppelliti in fosse comuni. Quando il trattamento fu più umano, quando il vitto e le cure migliorarono, ormai era troppo tardi.

Quella stampa che, avventatamente, propagandava le più assurde notizie del triste problema, ora non ignora, anzi c'invita a non dimenticare che anche i russi, fra l'altro, subirono orribili sofferenze. Che ben tre milioni di prigionieri furono fatti morire di fame e di stenti e che la stessa sorte toccò ad altri tre milioni di operai schiavi deportati in Germania. Senza trascurare la morte di centinaia di migliaia di civili massacrati dalla furia devastatrice delle truppe degli invasori.

Questa è la verità sulla sorte dei nostri fratelli che non tornarono più. Quei dispersi sono per noi un'angoscia; non pochi di noi attendono ancora vana-

## IL NUOVO Commissario di P.S.

Giuseppe Asprelia



A Natale ho approfittato delle vacanze per convincere il mio papà di condurmi a visitare la mia vecchia governante che da anni si è volontariamente esiliata in un paesello del lontano e solitario Cilento.

Vive in un vecchio casolare, la mia buona Anna, in compagnia di Biase suo compagno di vita.

Giungiamo con la nostra auto dopo aver percorso alcune centinaia di chilometri attraverso pianure e colline.

Come l'ho trovata invecchiata!

In fondo è sempre la stessa simpatica e brava donna di un tempo, delicata e dolce e che faceva spesso la burbera per punirmi quando ero piccolina e quando ce n'era bisogno.

La vecchia «zia Anna» mi appare sorridendo sulla cima della stretta scalinata di mattoni consumati. Per un attimo ed in un baleno sono tornata con la mente ai tempi in cui, da bambina, giocavo con lei.

Si, ha il solito vestito celeste a pieghe, il largo grembiule bianco sempre lindo; soltanto le rughe assolate hanno guastato un poco i suoi lineamenti ed hanno coperto di piccole onde la sua fronte larga e spaziosa.

I capelli, diventati ormai grigi, cadono in due bande sulla fronte, ma sono sapientemente intrecciati sulla nuca.

Discende la vecchia scalinata appoggiandosi al muretto corroso dai licheni, mi guarda con occhi indagatori e poi, sbigottita, mi chiede con la sua sottile voce: «Ma è proprio la mia Silvana, è proprio il mio tesuccio?».

Le sorrido e l'abbraccio con slancio mentre il vecchio Biase appare sulla porta rivoltando tra le mani il berretto consunto.

Anche lui non è mutato: lo vedo burbero contadino dai baffi neri che soleva sedersi in cucina a bere bicchieri su bicchieri di vino che il mio papà gli affriva, facendo schiaccare la lingua ad ogni sorso.

Lo rivedo fumare il sigaro che pargol divin, mite agnello...».

Risalgo la vecchia scalinata abbracciata a «zia Anna» e mi trovo in un ampio stanzone annerito dalla caligine.

In un angolo c'è il camino ovunque scoppia un fascio di legna verde, in un altro si scorge un maestoso presepe dai pastori giganteschi; è lo stesso, quello di sempre il quale tante volte mi ferma sbalordita a guardare mentre la «zia Anna» mi raccontava tante piccole cose del Bambino Gesù.

Guardo la mia vecchia governante negli occhi, mi accorgo di tutte le pene sofferte da quando è andata via da casa nostra per sposare Biase.

Con un rapido gesto «zia Anna» con l'avambraccio si asciuga le lacrime e mi invita a sedere presso un vecchio tavolo, mentre il mio papà conversa con Biase e gli offre il dono natalizio che, con tanta cura, abbigliato preparato a casa.

Da una credenza vien tirato fuori un magnifico dolce che la «zia Anna» chiama pane degli angeli; lo taglia lentamente e me ne offre una fetta gigantesca.

Il vecchio tira fuori una bottiglia del «suo liquore», lo versa nei bicchieri ed improvvisa un allegro brindisi natalizio.

Povero, caro Biase; sei sempre lo stesso!

Con il babbo abbiamo trascorso l'intera giornata con loro ed il tempo è passato in un baleno.

Quando giunge il momento di andar via mi accorgo che gli occhi di «zia Anna» sono rossi e lei, impacciata, li copre con le mani per nascondersi alla nostra vista ed incomincia ad andare su e giù per lo stanzone onde mascherare la sua pena e la sua inquietudine.

Mi avvicino, l'abbraccio e mescolo le mie lacrime alle sue.

Buon Natale «zia Anna», ripeto dal finestino dell'auto, buon Natale mia vecchia e cara governante; questa notte sarai ancora con me e come una volta tu canterai con noi: «Astro del ciel, astri del ciel...».

SILVANA

## Le strade di Cava a Roma

Carissimo Avvocato,

a corredo del Vostro simpatico articolo sul ultimo numero de «Il Castello», Vi informo che, nella Città Eterna oltre alla «Via Cava de' Tirreni», esiste anche la «Via Badia di Cava».

1) «Via Cava de' Tirreni», nel Quartiere Prenestino-Labicano, è limitata dalle Vie Gordiani e Sarno (Via Teano). Strada di secondaria importanza, è stata recentemente munita di telefono, Pubblici mezzi: travi: n. 12 dalla Stazione Termini; aut. n. 412 da Portonovo.

2) «Via Badia di Cava», di notevole entità e con circa centoquindici stabili mun. di telefono, si trova, nel Quartiere Aretino, fra le Vie Veurna e Grotta Perfetta (Piazzale Valvisciolo). Autolinee urbane: n. 93 dalla Stazione Termini.

Dunque, non si tratta di un errore sul codice di avv. to postale (stradario romano), bensì di un preciso motivo di onore per la nostra «Piccola Svizzera».

Affettuosamente

Tonino Santonastaso di Gius. (N.D.D.) Grazie, caro Tonino!

Effettivamente è così: a pag. 29 della Guida delle zone postali di Roma c'è «Via della Badia di Cava», 00142 - Roma; Ma rimane sempre il mio interrogativo: perché ed in forza di quali delibere del Consiglio Comunale di Roma, le due strade anno assunto tali nomi?

Caro Castello,

rispondo al tuo piccolo appello circa l'intestazione di una strada di Roma alla nostra cara Cittadina, che effettivamente esiste, e quindi nessuno errore da parte della grida delle zone postali del Codice Avviamento della Capitale.

Ti dirò di più, esiste anche una strada intestata esattamente «Via della Badia di Cava», e che trovasi in un quartiere moderno nelle immediate vicinanze della strada Cristoforo Colombo, e quindi in prossimità dell'EUR.

Come vedi il Campidoglio sa apprezzare molto bene la nostra Cava, e tutto ciò è sconosciuto per il novantotto per cento, non solo ai cittadini residenti costi, ma anche ai civesi, e siamo in molti, residenti a Roma.

Posso anche dirti che alla Galleria d'Arte Moderna si possono ammirare sculture del nostro BALZICO, e quadri rappresentanti «la quercia della valle», «vie di Rotolo», e altre campagne di Cava, del grande PALIZZI.

Auguri per le feste e tanti carissimi saluti!

MIMI' PAGANO

Suor Pieremilia Ferrara, nostra concittadina residente in Pesaro, si è interessata di chiedere direttamente al Comune di Roma il come ed il perché della intitolazione di una strada della Capitale a Cava dei Tirreni. Ecco la risposta che gentilmente l'Assessore Anziano del Comune di Roma le ha inviato:

«Con riferimento a quanto richiesto con lettera in data 22

Durante le feste natalizie di capodanno il complesso The Sharks ha allestito le serate danzanti del Music Club «Il pozzo» di Pizziano, che come annunziavamo ha aperto di recente i suoi battenti, e sta avendo molto successo.

Questa sera, sabato 13 gennaio a cura dell'Azienda di Soggiorno di Cava avrà luogo nel Social Tennis Club la serata danzante (complesso Bestin three) con Gaia delle Nazioni, torneo internazionale di ballo, amatori, accompagnato dal complesso di musica leggera diretto dal M. O. Carotenuto.

## Venuta meno l'Amministrazione dell'Eca

Le dimissioni dei tre consiglieri DC, presentate il 30 dicembre u. s., hanno posto il Comitato dell'ECA in condizioni di non poter funzionare in quanto sono rimasti in carica i soli quattro socialisti sui nove membri previsti dalla legge. Com'è noto, si erano già avute le dimissioni di un altro DC (il prof. Musumeci) e quelle dell'indipendente (l'avv. prof. A. Picella).

Il Comitato ha così praticamente cessato di esistere a due anni dal suo insediamento avvenuto nel novembre 1965: due anni di vita tormentata di contrasti, di gravi difficoltà, è vero, ma anche due anni di sana amministrazione, di vita democratica, di rispetto, scrupoloso della legge, di incisiva azione di rinnovamento.

Questo può sembrare poco a chi non ha una spiccata sensibilità democratica ed a chi non ha mai ben digerito l'inserimento delle forze di sinistra nelle istanze amministrative pubbliche centrali e locali, o chi preferirebbe ritornare ai vecchi tempi in cui uno desiderava per tutti, fosse anche un Commissario Prefettizio.

Il Comitato uscente può anche ascrivere a suo merito alcune notevoli realizzazioni concrete.

Uno dei primi atti positivi è stato quello di aver immediatamente fatto il punto, per iniziativa dei consiglieri socialisti e del consigliere avv. Picella, su

certe situazioni anormali e stagianti ereditate dai precedenti comitati di centro-destra ed anche dal precedente lungo periodo di Gestione Commissariale. Ancora più merito è aver fatto conoscere alla pubblica opinione, anche a mezzo della stampa locale, tali situazioni che dovevano essere rivedute e corrette (rileggi per es. il n. 7/1968 de «Il Pungolo»).

Fra le cose notevoli realizzate è da ricordare per esempio la riduzione della consistenza del personale impiegato dell'ECA che, con la regolarizzazione della posizione di due dipendenti, fu portata da sei a quattro unità; le somme rese così disponibili ed ammontanti ad alcuni milioni di lire all'anno furono e sono utilizzate per l'assistenza ai bisognosi.

Fu perfezionata la pratica per la ricostruzione del palazzo Rossi in via Ateneo; fu bandito il pubblico concorso per l'Economia-Contabile; molti altri programmi furono impostati: quello del personale di Villa Rende al quale è stato per ora concesso un aumento retributivo del 33%, quello del Legato Napolitano, quello della Tesoreria il cui servizio per una maggiore regolarità amministrativa e per evitare il maneggi del danaro agli impiegati può e deve essere espletato dall'Esattoria Comunale gratuitamente, come previsto dalla legge, quello del ripristino del rispetto dei fini istitutivi dei quattro enti funzionanti (Asilo di Mendicità, Orfanotrofio S. Maria Del Refugio, ECA, Ente Monte Del Povero - S. Giovanni) e dell'abolizione degli altri 48 enti che non hanno più ragione di esistere essendo venuti meno ai loro fini istitutivi, e tanti altri problemi che sarebbe tediante elencare.

Sotto la presidenza Musumeci, non fu possibile portare a compimento tale riordino per le fortissime resistenze attive e passive subite sviluppatesi all'interno ed all'esterno del Comitato e delle altre amministrazioni interessate.

Ciò portò, dopo meno di un anno di attività, nel settembre 1966, alla prima richiesta di chiarificazione dei socialisti alla DC per la stesura di un programma di realizzazioni con precise scadenze nel tempo; ma la mancanza di una volontà rinnovata

## Quaterno o Quaterna?

Alcuni giovani ci hanno chiesto: «Quatreno»; quaterna e quinque, per sto se nelle combinazioni dell'è che sono più grosse, vale a dire

Lotto si debba dire e scrivere sono matronesse!

E perché il serpe e la serpe, per indicare il serpente? Noi per rò amiamo usare il serpe per serpente, e la serpe per indicare la parte anteriore della carozza, anche se in lingua napoletana la «serpe» animale è al femminile, perché al femminile sono tutti i nomi dei generi neutri, cioè di quei generi che non è facile vedere se sono maschi o femmine, o che non hanno sesso.

Comunque, ai giovani universitari il trattare il problema, invece di stare a chiedere a noi di risolverlo per essi. Le colonne del Castello sono a loro disposizione, i quali riceveranno la lingua del popolo. Ambo e torno al zione, nei limiti però della giu-maschile, perché forse sono più sta misura; si intende!

## Estrazione del lotto

BARI	21	41	49	1	25	1
CAGLIARI	63	83	9	47	54	2
FIRENZE	72	6	82	16	8	2
GENOVA	14	9	1	2	46	1
MILANO	10	39	6	78	61	1
NAPOLI	28	31	10	71	1	1
PALERMO	29	10	47	36	4	1
ROMA	63	10	67	43	62	2
TORINO	71	21	61	88	17	2
VENEZIA	15	63	5	49	53	1
Napoli II					X	
Roma II					X	

re triste in tanti settori DC e l'incidente accorso al presidente

carica con le conseguenti dimissioni, portarono alla rottura e

l'unità tra socialisti e democristiani ed alla elezione del

presidente dell'indipendente

avv. Apicella sorretto da

socialisti.

L'amministrazione socialista durata quattro mesi durante quali è stata realizzata la riforma più qualificante e difficile che un Comitato potesse affrontare: quella dell'assistenza ordinaria. Quell'assistenza ordinaria che precedentemente riduceva alla distribuzione del cosiddetto «maggiorazione» erogata dallo Stato attraverso l'ECA e consistente nella miseria somma di lire 650 circa, mensili, per capite. Tale forma di assistenza era stata addirittura abolita il 1. gennaio 1967, con apposita legge, e le somme stanziate per l'ECA pesantemente tagliate. Il Comitato, allora elaborò delle Norme dettagliate per la concessione dei sussidi fissi solamente a coloro che, fra i più bisognosi, non avevano alcun reddito o pensione (vecchi soli, infili, bambini orfani o illegittimi) riducendo così il numero dei nuclei familiari assistiti da oltre il migliaio che erano, a circa trecento. Solo così sono stati eliminati dagli elenchi tanti falsi bisognosi ed è stato possibile triplicare l'importo del sussidio base.

E' stata questa, come dicevamo, una riforma coraggiosa anche se impopolare, che ha fatto piazza pulita delle tradizionali forme di clientelismo e favoritismo ed ha dimostrato la risolutezza e la serietà degli amministratori che l'hanno realizzata e che non hanno temuto le reazioni di volte violente di colore che volevano per l'assistenza non per diritto ma per forza.

Purtroppo il presidente Apicella non ha retto alle minacce taluni energumeni, nè ha retto alla enorme mole di lavoro e di impegno necessari a portare avanti con serietà l'amministrazione, e si è dimesso.

Il Comitato diretto dal dinamico consigliere anziano prof. Copola ha continuato ad espletare l'ordinaria amministrazione ed ha provveduto ad erogare la assistenza natalizia ed invernale con regolarità e larghezza di mezzi, avendo a disposizione le copiose somme rese disponibili dalla oculata precedente amministrazione. Sono stati distribuiti pacchi, viveri in natura e sussidi straordinari agli assistiti ed ai disoccupati.

In vano si è atteso che il Consiglio Comunale provvedesse a sostituire i due consiglieri dimessi.

In ultimo le dimissioni dei restanti DC e la fine del Comitato.

Come si è visto dunque, altro che immobilismo o acquiescenza ha caratterizzato il Comitato uscente!

Le realizzazioni concrete, i fatti, i contrasti, le alternative, le innovazioni verificatisi, hanno dimostrato invece il contrario!

Molti problemi di fondo sono rimasti insoluti e debbono essere risolti nel quadro della politica riformatrice e di rinnovamento di centro-sinistra.

Occorre però che esista veramente la volontà di portare avanti tale politica e non usare invece la formula qualsiasi comodo paravento per mantenere il potere all'insegna del trasformismo e dei clientelismo. Occorre tracciare programmi chiari ed a scadenze fisse. Altrimenti non siamo più disponibili, almeno noi,

Carmine Greco

Nel Club Universitario di Cava il drammaturgo Alessandro de Stefani ha commemorato Luigi Pirandello.

# La COLONNA del NONNO

Cari amici,

un altro anno è alle nostre spalle ed il bagaglio dei nostri ricordi e delle nostre esperienze si è fatto più pesante.

Un cartoncino di auguri che riceveti tempo fa in occasione del compleanno, diceva — «Di un anno più vecchio, di un anno più saggio». E' questa un'espressione burlesca e pietosa per presentare un fatto non gradito a chi non può evitarlo.

Ricordo a questo proposito i versi del Tasso nella «Gerusalemme Liberata» studiata in 3<sup>a</sup> ginnasiale con l'immortale Don Peppe Trezza,

«così a l'egro fanciullo porgiamo  
aspresso di soave licor gli orli del vaso  
(pieno di succhi amari).

E così essendo diventati più vecchi di un anno non ci illudiamo, o ci illudono, di essere più saggi. Ma chi apprezza la nostra saggezza? I nostri antenati, più saggi di noi, sono morti; i nostri posteri presenti sono convinti, a torto od a ragione, di essere essi, più saggi. Non nonni li guardiamo questi posteri; ammiriamo quelli che studiano, quelli che hanno passione alla vita e sono pieni di entusiasmo, quelli che saranno i dirigenti di domani con senso di responsabilità e di venerazione per il passato, e guardiamo con passione quei ruderii umani di Piazza di Spagna, quelli che fonderanno la «Capellonia City» che vivono solo per far letame, morti senza morte e vivi senza vita. A questi posteri noi uomini «saggi» ripetiamo lo incoraggiamento che Dante fa dire ad Ulisse nel canto XXVI dell'Inferno «fatti non forse a viver come bruti ma per seguir virtude e conoscenza». Ed a proposito di quanto, in ogni tempo, gli uomini «saggi» ossia i «maestri» hanno detto dei giovani, mi piace riportarvi, per ricordarvi che le parole e gli uomini sono sempre gli stessi, alcuni giudizi e lementamenti degli anziani di 2000 o 3000 anni or sono: Ascoltate Socrate (470-399 a.C.):

«I nostri giovani amano il lusso, hanno delle brutte maniere, si ridono dell'autorità e non hanno rispetto per l'età. I ragazzi sono dei tiranni. Essi non si alzano davanti ad una persona anziana, rispondono ai loro genitori, sono impossibili».

Ascoltate Esido (720 a.C.): «Io non ho più alcuna speranza nell'avvenire del nostro paese se i giovani di oggi dovranno essere i dirigenti di domani, poiché essi sono insopportabili, incoscienti, urtanti».

Un sacerdote egiziano circa 2000 a.C. diceva: «La nostra epoca si trova in una fase critica. I ragazzi non danno ascolto ai loro genitori. La fine del mondo è prossima».

So di un'anfora babilonese di 3000 anni or sono si legge: «Questa gioventù è corrata fino al fondo del cuore. I giovani sono cattivi ed oziosi. Essi non sanno mai come in altri tempi e non potranno conservare la nostra cultura». Cari amici, vi sembra una filippica di oggi? Eppure il mondo è andato avanti per 3000 anni, nonostante le previsioni catastrofiche e la lamentele dei «matutini» di allora?

I giovani di oggi, venuti fuori in un clima di guerra e di rivoluzione, sono nostri figli, noi li abbiamo cullati, infanti, nelle nostre braccia, e se qualcuno ha tralungato, non possiamo che chiederci angosciosamente con Dantesca «come uscir può di dolce seme amaro?».

Ma lasciamo amici la critica degli avvenimenti, riuniamoci idealmente nell'aula del secondo ginnasio sotto la guida del Prof. Ferrisi e leggiamo quella stupenda poesia di Aleardo Aleardi «Corradino di Svezia» che ebbe in noi il potere di farci odiare gli oppressori spietati e il tradimento e farci teneri e pietosi verso il re giovanetto cui non arrise il favore delle armi. Vi saluto sempre cordialmente.

Francesco Papa

## Corradino di svevia

di Aleardo Aleardi (1812-1878)

Sull'estremo lembo  
della cerula baia, ove i fastosi  
avi oziar nei placidi manieri,  
erno, bruno, sinistro èvvi un castello.  
Quando il corsaro fè quest'acque infami,  
la paura lo eresse, lci da lunghi  
anni una fila d'augurii; corvi  
e condannata a cinger volando  
ogni mattin le torri; ivi sui merli,  
fingendo il suono di cadente scure,  
la più flebile fischia ala vi vento;  
ivi pare di sangue incolorata  
l'onda che sempre ne correde il fondo,  
poiché una sera sul perfido ponte,  
a consumar un'opera di sangue,  
in sembianza di blando ospite stette  
il Tradimento. — Vuoi sapere il nome?  
E' il castello d'Astura. Un giovinetto  
pa lido e bello, con la chioma d'oro,  
con la pupilla del color del mare,  
con un viso gentil da sventurato,  
tocco la sponda dopo il lungo e mesto  
remigar della fuga. Avea la svena  
stella d'argento sul cimiero azzurro,  
avea l'aquila svena in sul mantello;  
e, quantunque offidai non lo dovesse,  
Corradino di Svezia era il suo nome.  
Il nipto a' superbi imperatori  
perseguitato, venia limosinando  
una sola nel sonno ore quieta.  
E qui nel sonno ci fu tradito; e quivi  
per quanto affatto occhio si posse,  
non trova mai da quella notte il sonno.  
La più bella città delle marine  
ride fremendo fluttuar un velo  
funereo sulla piazza, e una bipenne  
calar sul ceppo, ove posare un capo  
con la pupilla del co' del mare,  
pallido, altero, e con la chioma d'oro.  
E ride un guanto trasmigar dal palco  
sulla livida folia, e non fu scorto  
chi li raccolgessie. Ma nel segnato  
che dalle torri sicule tonaro

come Arcangeli i Vespri, ei fu veduto  
uttor quel guanto, quasi mano viva,  
ghermir la fune che sono l'appello  
dei beffardi Angioni innanzi a Dio.  
Come dileguia una cadente stella,  
mutò zona lo svevo astro e dispare.  
E gemendo l'avita aquila volse  
per morire al natio Reno la piume;  
ma sul Reno natio era un castello,  
e sul freddo verone era una madre,  
che agrimava nell'attesa amara:  
— «Nobile angello, che volando vai,  
se meni dalla dolce itala terra,  
dimmi, hai veduto il figlio mio?» — «Lo  
era biondo, era bianco, era beato, [vidi;  
sotto l'arco d'un tempio era sepolto.»

### NOTA STORICA

Corradino, figlio sedicenne, dell'imperatore Corrado IV di Svezia chiamato dai Ghibellini sceso in Italia nel 1288 per riconquistare agli Svevi il regno di Napoli usurpato dagli Angioini. Vinto a Tagliacozzo fuggì con pochi amici e si rifugiò nel castello di Astura. Ma Giovanni Frangipane, signore del luogo, che lo aveva accolto come amico, lo tradì e lo consegnò a Carlo D'Angiò che, contro ogni legge ed ogni diritto, lo fece decapitare nella piazza del Mercato, a Napoli

## IL CORRADINO

di Tommaso Gaudiosi (? - 1692)

La sorte dell'infelice ultimo rampollo di Casa Sveva, ha commosso gli animi sensibili di tutti i tempi a partire da Dante, perché nella tragedia del ciondo Corradino si ritrovano tutti gli accenti più patetici per muovere a pietà gli animi sensibili; la compassione per una giovane vita stroncata quando l'aino era ancora un tenero virgulio; il disprezzo per chi traici il sacramento della nascita; la crudezza del vincitore che ne ricadeva la sua venuenza su di un inerme giovinetto; la spontanea insopportabile commiserazione per chi soccombe, quando l'arma del vincitore sta stata il trionfo; le lacrime che una madre che piange sulla tomba del figlio del suo seno.

Anche il nostro poeta secentista Tommaso Gaudiosi tu toccato su quei sentimenti, e dette stogo alla sua commozione nel poemetto su strate in ottava rima, che con il titolo di «Il Corradino» pubblico nella sua *Alba Poetica* distinta in sei parti (Ed. N. De Bonis - Napoli 1671 pagg. XXII n. più 450, in 12<sup>a</sup> - Biol. Nazionale Napoli 113 B. 111; ivi, XLVIII-1-54, ivi 41-Azv.). Per rendere omaggio al nostro concittadino che ci ha preceputi di tre secoli su questa incomparabile vistata, cogliamo l'occasione offerta dall'Avv. Francesco Papa e pubblichiamo alcune strofe di «Il Corradino», rilevandole dalla monografia letteraria «Poesia marinista meridionale» (Giovanni Canale e Tommaso Gaudiosi de la Cava) pubblicata dal Prof. Emilio Risi per i Tipi della Scuola per i figli dei Carcerari di Pompei nel 1932. Da esse appare evidente che i motivi che commossero il Gaudiosi sono stati tenuti presenti anche dal famoso Canto di Aleardo Alardi.

«Avea già preso il traditor d'Astura  
e rimandato al vincitor di Francia  
i due Principi incanti, a cui natura  
pur non copria dei primi flor la guancia.  
Coppia infelice a cui su men sicura  
la fuga al pie, che na la man la lancia;  
e di quel Re per dissetar le brame,  
la Fama lor manifestò la fame,

«...Re ingusto, che appreso hai  
fermar processi, e proferir sentenza  
contro tu tuo pari Re? Forse non sai  
ch'ei qui non ha superior potenza?  
Se vuoi che mora, a che cercando vai  
ricoprir la tua barbarica inclemenza  
sotto il manto d'Astrea, che non impone  
egge, che direttive alle Corone?

«Avea già scorso il sol di segno in segno  
del ciel la galleria lucente  
di sì che (chiuso in un ergasto indegno)  
negava i raggi a Corradino dolente,  
quando disposto ad infogar suo sdegno  
a dar riposo all'agitata mente,  
ordina il Re ch'ha ministro infame  
si riconosca il mal disposto esame.

«Da a pietà del miserabil caso  
di Corradino e del cugin prigionier  
il buon Conte di Fiandra e persuaso  
in lor difesa a profferir ragioni,  
E ne l'ore che il sol scende all'occaso,  
a scherzar con le Ninfe e coi Tritoni  
vassene al Re suo suocero, ch'aggira  
mille pensier, ma tutti d'odio e d'ira.

Ma la risposta di Re Carlo alle intercessioni del Conte di Fiandra fu una sola, cioè quella che si ispirava alla sacra legge di Stato:

Dicea ch'ha custodir tanto prigione  
non è guardia nel mondo, o prigionier;  
ne la corona a lui sicura in testa,  
mentre Cipro di Svezia in vita resta,

E così nella piazza del Mercato di Napoli si compì la vendetta dell'Angiò, e  
«Sottrasse i raggi all'empia vista il sole,  
congelossi il Sebeto, e la Sirena  
fuggi sospesi lusinghieri accenti  
su l'ali rapidissime dei venti.

Ma, prima di porre la testa sul ceppo:  
«Io d'Argonia il generoso Piero  
- sognunse Corradino - rappello al Regno!  
Così dicendo in maestà severo  
giuttogli un guanto tra la calca in pegno  
Poi (duro incontro, ove attendei l'Impero,  
trovar la morte) el percussor fe' segno  
che con un colpo die' l'ultimo crullo  
de l'alta pianta a l'ultimo rampollo.

«Alo spirar del giovinetto udissi  
un suono universale di mille stridi,

levoissi il mar dai più profondi abissi  
a muover guerra ai circostanti lidi:  
di Posillipo e Mergellina aprissi  
ogni spelanca ad ululati e gridi;  
mostro flebile in atto accompagnarlo  
tutto il resto del mondo, eccetto Carlo.

Poi la madre lacrimosa, appresa l'orrenda novella, scese dalla gelida Svezia «con una nave luttuosa», e venne a Napoli, per supplicare l'angioino di permettere di erigere un degnò sepolcro per le ossa del suo venturo Corradino.

«Ma negolé, il crudel, erger pomposo  
alla vista del mondo il Mausoleo,  
perché non più nei secoli famoso  
de le ceneri tue, di tua memoria  
tomba i cori farnar, traona la gloria!

Ed infine il poeta così chiude il suo canto doloroso:

«Principe sfortunato, otre io non oso  
celebrar con la penna il caso reo:  
de le ceneri tue, di tua memoria  
tomba i cori farnar, traona la gloria!

Appresse appresso mme veneve 'a i

et zittu zitto, senza di chiù niente, i votate,  
giranne tuoro tuoro comm'e rrole,  
m'accumpanave cu tanto attaccamente.

E comm'a sempre all'angolo d'a via

ca esse mmizie' a chiazza d'o Scuol,  
cu a capa sotto ochino pucundia

se ne turnava tutu, amareggiato.

Ma n'ato juorne ascende 'a portone,  
che dispiacere (mo) fa n'munnamma:

«o siso, e vene invece nu guaglione  
pe ddirne ca era muerto chillo cane,

— E dimme, dimme, dimme comm'e stato?

— E' stata na scienda ca ll'ha sciso!

Dint' o ciardino 'e fronte 'aggio puntato,  
pu nu fe' vedé tanta straviso.

A chilla juorne mo' non trove pace

pensanne a chilla cane scunuscio,

e chiù nce penze e chiù mme dispiace

pe chella cumpagnia c'aggio perduto!

MATTEO APICELA

## Amore, amore mio!

(Alla madre dei figli miei)

E, t'aggio visto, aiere n'ata vota...  
Tenive 'a faccia doce — «mmaculata!»  
Guardannote, penzavo, — quant'è cara!...  
— Mme pare 'n Madonna adulaturova!  
Na luce 'sole vivo ca ncavanta!...  
'Na smânia d'int' o core me scennava!...  
— na smânia ch'accidennemne, vasava!  
Ammore, ammore mio, ammore ammore...  
na ncore freva e spine m'hassato!...  
Penzannote, campanio, sfronno e moro!...  
... peccchè p'a vita 'o core t'aggiu dato!

ADOLFO MAURO

## Da Geretiello

Passano nnant'a porta 'e Geretiello;  
aggiù sentuto 'addore l'acqua 'e mare,  
me pare quanne vae c'ozziarello  
piscanne miez'e scoglie 'e marciarillo!  
Che banca! Che friscura! Che bellezza!  
Ce stanne pisce 'e tutte qualità!  
Ce può giurà ca mo ha tirato a rezza:  
solo da Ciro, sti pisce 'e può truvà!

ORESTE VARDARO

## AFORISMI

il genio umano è quello che  
conniva con le Aste Sirene, e Lá  
attinge.

Eleva la tua anima verso di  
essa, e attingerai anche tu.

\*\* \*

L'inventore non inventa nulla;  
tutto è stato già inventato, e  
l'inventore e uno solo: Dio.

L'uomo capta.

\*\* \*

Non t'illudere che tu possa essere  
ascoltato da qualcuno del tuo prossimo. Tu sei «u'a voce  
che grida nel deserto». Anzi, che  
urta, addirittura.

\*\* \*

Tu credi che lo scienziato, lo  
astronomo, il poeta, il pittore,  
il musicista, o altri artisti, guardano  
tutti, e stato già inventato, e  
l'inventore è uno solo: Dio.

\*\* \*

Le tasse? Ecco: per vivere, bisogna pagare.

\*\* \*

L'arte? Una febbre che divora,  
\*\* \*

Perché il nomadismo? Perché  
l'anima cerca una cosa che non  
trova,

\*\* \*

Vuona una ricetta di bellezza  
addirittura magica, donna o uomo  
che tu sia? E' dentro di te;  
la tua bontà dell'anima.

\*\* \*

Se uno ti dice: «Giochiamo,  
lo sai da te che il suo scopo è  
quello di vincere lui. Tal quale  
lo Stato, con il gioco del Lotto.

\*\* \*

Le più grandi medicine? Quelle  
che ti dà Dio nelle sue piante,  
nei suoi frutti, nei suoi fiori.  
Quelle che trovi in farmacia  
sono le stesse, però, decuriate  
delle loro proprietà del 90%.

\*\* \*

L'olio e il facuto, ti sembrano  
nemici irconciliabili? Macché!  
Essi sono come due amici carissimi,  
che si vogliono un bene  
dell'anima, si facciano mille gentilezze,  
ma dicono: «Ciascuno a  
casa sua».

\*\* \*

I libri, che si tengono nella  
libreria per bello parere, senza  
leggerli, e, talvolta, addirittura,  
senza guardarli, somigliano ai  
soldi dell'avarca; tutti e due non  
fanno sangue. I libri, quello del  
cervello, poiché essi non arricchiscono  
il tuo sapere; i soldi, quello del corpo,  
poiché essi, priva di sangue,

\*\* \*

I libri, che si tengono nella  
libreria per bello parere, senza  
leggerli, e, talvolta, addirittura,  
senza guardarli, somigliano ai  
soldi dell'avarca; tutti e due non  
fanno sangue. I libri, quello del  
cervello, poiché essi non arricchiscono  
il tuo sapere; i soldi, quello del corpo,  
poiché essi, priva di sangue,

\*\* \*

MARIA PARISI

## Notte di Capodanno 1968

Notte d'immenso giubilo  
questa di capo d'anno  
per chi sentiva l'attimo,  
come tant'altri fanno,

dello scoccar, del sorgere

dell'anno, ormai, novello,

Stretti in ampioso intimo

familiar più bello,

per formular l'augurio

di vita e 'nsiem di bene;

che Dio ci lasci incolumi

d'angustiose pene,

Scambi di baci ingenui,

come l'affetto vuole,

che il Creatore sia pródigo

per chi pregarlo vuole,

Vada l'augurio fèrvido

a tutta la famiglia

intorno a questa tavola

oppur distante miglia.

Facciamo voti unanimi

a pro dei vecchierelli,

che Dio li tengu vegetti

sempre spediti e snelli.

E voti ancor più fervidi

per prole nascitura

come vieppiù solletici

per chi l'èta matura,

Auspiciamo, in sintesi,

coraggio a chi lavora

col braccio over per cèbrevo

te sue virtù migliora.

Ed agli amici in genere

anguriam la gioia;

possa la vita scorrere

feice e senza noia,

Voli sull'onde eteree

a Chi s'usto raggio

ra invocando; PACE,

un filial omaggio.

Ed ora, in alto i calici

a gloria del Signore,

tanta salute florida

per questo bel tiro.

LUIGI CUOMO

## Lasciate che io pianga

Lasciate ch'io pianga un amore

[lontano,

lasciate ch'io pianga un amore

[perduto,

lasciate ch'io pianga un amore

[lasciato,

lasciate ch'io pianga un amore</p

## LA MOSTRA DI

## Matteo Apicella a Massa

Massa, Novembre 1967

Nella galleria d'arte del Convegno a Massa in questi giorni espone Matteo Apicella, un pittore di Cava dei Tirreni, mite e silenzioso com'è già stato definito dalla critica, eppure degno di essere riconosciuto tra i più nobili cantori della natura e della verità, e tra gli artisti sinceri e meritevoli del più alto eligo. La sua pittura rispecchia un animo sensibile ed innamorato della vita; rileva un'onestà professionale esemplare in questa giungla attuale di esibizionismi e di fasulle elucubrazioni intellettualistiche sovente mascheranti la presunzione e il vuoto. Da quaranta anni solitario nel suo studio in un viale boschivo o in groppa all'asino paziente — come un certosino nell'estasi della preghiera o come un peregrino assetato di luce e di sogno — egli coglie dalla natura l'attimo vitale, lo scorgio vivo, la realtà semplice e profonda di significati gioiosi, per fissarli sulle sue tele aperte, luminose, semplici eppure suggestive nella immediata lettura da parte di chi osserva.

L'anima dell'artista si trasforma immediata in una comunione di visioni sensibili e spirituali; la sua opera invita alla contemplazione ricca di fermenti sentimentali.

Mario Cagetti

## I ritte antiche

APICELLA D. I ritte antiche ovvero i proverbi napoletani. Cava de' Tirreni, Ed. «Il Castello». 1966.

Questo libro dell'Avv. Domenico Apicella, oltre a costituire un apprezzabile contributo alla parentografia napoletana, è un documento di amorevole passione per gli studi popolari. L'Apicella infatti coltiva con autentica consapevolezza lo studio del mondo popolare, raccogliendo materiali inediti e chiosando con perspicacia e acutezza espressività del linguaggio popolare, usi e costumi.

In questo libro, oltre ai numerosi proverbi raccolti (esattamente 2798), l'Apicella avanza una sua personale concezione di comprendere il dialetto napoletano, sostenendo che l'autentica espressione del linguaggio popolare è quella corrente a Cava dei Tirreni. Certamente le argomentazioni di siffatta natura comporterebbero una lunga dissertazione e un'approfondita ricerca gottologica. Noi auspichiamo un lavoro del genere, ma allo stato non possiamo suffragare le conclusioni dello studioso.

Quello che conta è la nutrita raccolta dei proverbi, i quali vengono ad arricchire la letteratura specialistica, che peraltro attende un lavoro d'insieme accurato e di ampio respiro.

Ora che alla silloge dei proverbi napoletani di Enrico Matallo, pubblicata in Nferta napoletana 1963 (Napoli 1963) si sono aggiunti il volume di Antonio A'famura e Vincenzo Giuliani, Proverbi napoletani (Napoli 1966) e questo di Domenico Apicella, si può seriamente auspicare un'opera di ampio respiro, che contenendo tutti gli esempi reperiti, li esamina nei vari aspetti linguistici ed etnografici, portando a termine così il tanto atteso inizio del corpus del folclorista napoletano. G. TUCCI (N.D.) Estratto dal vol. 20° della Rivista di Etnografia diretta dal Prof. Giovanni Tucci (Via Belsito a Posillipo, 17 - Napoli).

Ringraziamo il Potere della Stampa (Via Manzoni, 157 - 80123 Napoli) per aver riportato sul n. 1991 del 25 Dicembre scorso i Proverbi Natalizi scelti dal volume I RITTE ANTICHE ovvero I Proverbi Napoletani di Domenico Apicella Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni.

la luce dilagata, che fa bianche le case di Galipoli, e rivelà Sorrisi e Acciarioli; che immagno il cortile di Acerno in una deliziosa patina di rosa antico. Con poche tonalità (il verde delle colline, il grigio azzurroneggi del Monte Finestra o di altri picchi, e il grigio tenero dei cieli) il paesaggio si completa e vive nello splendore o nella riposta tranquillità; con le valli, le fonti, gli alberi, Matteo Apicella è il pittore della luce, il cantore della piena aria e della natura idilliaca. Ma sa anche tagliare la figura con forza descrittiva ed espressiva, come nel ritratto del contadino dal volto adusto sullo sfondo verde della vegetazione; o la maternità soffusa di dolcezza, con la tenera madre che allatta il pargolo e ci riporta alle semplicità sapienti di tanti maestri quattrocenteschi, anche se con spirito e stile diversi.

Questo nostro artista dall'anima candida di francescano, e pure onusto di premi e di riconoscimenti, inquieto nelle esplorazioni (è stato anche nel Sud Africa, e ha dipinto il mondo africano) ma ancorato alla pace silvestre e campestre della sua felice terra campana, sa donare le luci e i tesori della sua arte sincera per una nostra necessaria introspezione spirituale.

Mario Cagetti

## Tramonto di Dicembre

Tramonto freddo e squallido di dicembre, tramonto del mio Paese!

Sono sola sulla terrazza; i vasi di geranio che mi circondano, riposano. Riposa la natura, il monaco, gli alberi scheletriti, riportano le galline nel pollaio, il cane nel fienile, il canarino nella gabbia. Il silenzio gaio viene interrotto solo dal vento gelido e dal mormorio della fonte.

Il canarino ha pur esso la propria lingua; lingua soave, dolce, fascinosa, lingua laconica che non assona, ma dà spinta alla mia fantasia...

La sera è venuta, una frotta di bambini nel cortile di fronte al mio palazzo intreccia canti e grida dell'età bella e spensierata. Il grigio sole dà l'addio agli uomini ed alle cose.

Le beate casucce dei contadini s'accendono all'unisono,

Quei lumini nella notte, lontani, oltre i campi, mi trasportano estasiata sulle iridiscenti della fantasia. Sogno o sono desta?

Nell'ora del tramonto non ho ambizioni; né pretese, ma umiltà e gioia, e mando un'anno al Creatore. In me non vi è razionalismo; ma fede; anche la mia anima scorda tutto e riposa fra tanti misteri della vita. Gli occhi miei però vedono ancora il sole, il sole dei buoni, della vita onesta, cosparsa di pruni, il sole del mio lavoro, della mia giovinezza, il sole della Fede.

Fra poco è Natale ed io invio auguri di ogni bene ai miei eletti amici ed un affettuoso saluto.

Lina Avallone

## SCÒRDALO !

Tu nun cunsidere  
'o valore che tene l'ammore!  
Nun vuò riflettere;  
nun s'accatta nemmeno cu l'oro...  
N'nanz' a chist'ommo  
tu nuri si ffelice;  
mentru' pe' tte  
enun trovo n'ora 'e pacé!  
Nun me vuò dicere  
ca tu pure  
me pienze 'int' o suonno.  
nun me vuò credere  
ca si ssò'a  
ca i tingo 'a stu munno!  
Lassalo, 'o vvi,  
ca te dà suò pene;  
l'è manca o sentimento  
'e vulè bene!  
Core mio, lassalo  
ca nun te 'mmérete..  
Scòrdalo  
pe' nun te perdere!

Meglio ca se perd'issò, 'nfunno 'o  
[mare:  
ca i perdo a te, ca si nu vero  
[ammore!

GUGLIELMO TOMMASINO

## SOGNO

Nell'abbassare delle ciglia tue, io vedo un raggio; tu pensi a me! Guardi le labbra mie e sogni di poggiar le tue. Anch'io lo so, e se ti guardo, vedo abbandonarti a me. Trepida ed ansimante d'una vogliosa smania d'essere tutta mia. Via, tendi le mani a me che te lo chiedo; le bacerò pian piano, leggero come un soffio di brezza vespertina! Carezzerò il tuo volto come l'onda salma; sarò per te rugiada. E tu sarai per me... Ultimo amore.

ERRIS

Da alcuni mesi il Castello, da noi indirizzato a Pappino Veschi, Via Gen. Govoni, 92 - Milano - ci viene restituito dalla posta perché al n. 92 in Via Govoni non esiste. C'è per favore chi può darci l'esatto indirizzo del concittadino Veschi, oppure avvertire direttamente lui di provvedere ad inviarcelo? Grazie!

## BELLEZZE NATURALI ed artistiche di Salerno

ne opinione, se non quella personale, che veniva fuori dal mio intimo, dal cuore che vibrava e pa-pitava di voita in volta in modo irrequieto, un'idea selvaggia, incolta dell'arte, ma sicura ed incontaminata.

Nelle continue visite al Duomo, i sentimenti e le sensazioni erano infinite; il cortile mi esaltava, con le colonne ed i capitelli corinzi, con i sarcofagi, con il richiamo continuo all'arte romana classica, l'interno mi rattristava e me la pigliavo con quel Guglielmo Ravennate, morto e beato, che nel sec. XII volle rifarlo e non secondo i miei gusti. Ma il rammarico e la tristezza svanivano nuovamente di fronte al pulpito e al matroneo, opere in mosaico del sec XII e che testimoniano l'influenza arabo-sicula che si diffuse nel continente dalla Sicilia, durante il regno Normanno, ed ancora di fronte all'affresco della lunetta del portale sinistro che rappresenta il Redentore, per rattristarci nuovamente di fronte alle infinite lapidi e «cianfrusaglie» ricordanti persone benestanti locali, che dietro larghi oboli si «istoriarono».

Trovava mai sistematico le icone nei posti ove attualmente si trovano e per completare l'opera, le lamentate continue dei sagrestani mi davano un'idea bizarra di tutto l'insieme monumentale che è il Duomo di Salerno. Lo scendere nella cripta era quanto mai doloroso e avrei desiderato che Domenico Fontana non le avesse mai dato quell'aspetto barocco che ha e che anzi avesse fatto di tutto per accostare sempre più l'ambiente, a quello che era quando essa nacque. Uscivo in fretta e mi consolavo davanti alla porta dei leoni, per correre di filato a vedere come andavano i lavori di restauro esterni al vicino palazzo arcivescovile. Immaneabile era la visita alla chiesa da poco restaurata e nella parte superiore del tutto messa a nuovo, all'imbarco di via dei Mercanti da Porta Nuova, la «Chiesa del Crocifisso», e qui mi astiavo nella piccola cripta davanti al magnifico affresco del '200.

Ad accrescere questo mio spirito d'osservazione, ci fu una persona che non dimenticherò mai, il mio professore di Lettere, il Rev. do Don Nicola Acocella. Ed a poco a poco mi convinsi, anzi mi feci un'idea tutta mia dell'arte, un'idea troppo semplice, troppo ingenua e per questo molto bella. Non avevo studiato ne letto ancora il «Breviario d'Estatistica» del Croce, né l'estetica del Gentile, né quella di Gramsci, non seguivo nessuna scuola

Volli vedere la reggia di Arechi, ma dovetti fare un grande storzo per inoltrarmi dietro la Farmacia SAIT, e vedere gli archi gotici delle finestre non murate e quella parte del fregio ancora esistente.

In primavera andavo spesso a vedere il Castello, meglio gli avanzati del Castello, inerpicandomi su per la collina e non riusciva a capacitarmi come mai il Foscolo nella sua «Ricciarda» descrivesse così bene quei luoghi senza mai essere stato sul posto, e dopo lungo «rimuginare» dovevo concludere a rigor di logica che durante i bivaccamenti presso Firenze, mentre era militare, o altro, qualche salernitano parlò al grande poeta della storia d'amore di Ricciarda con suo cugino, con la descrizione particolareggiata dei luoghi; ripeto, questa è una mia ipotesi.

E così a poco a poco «mi imbevvi dell'arte», con continue visite al museo del Duomo, alla bottega d'arte di Nino Castellano e alle varie mostre di pittura tenute in Salerno.

La Chiesa di San Giorgio mi dava l'idea di che cosa fosse stato in Salerno ed in genere nel napoletano il Barocco ed il Rococò maggiormente, con i suoi fasti, i suoi stucchi, e le bizzarrie congenite al popolo campano, che in parte ancora oggi è un po' spagnoleggiante; purtropo i richiami evidenti sono moltissimi e nelle più svariate forme.

Oggi la mia idea sull'arte ha assunto ed ha avuto un punto ben chiaro su cui basarsi: Salerno ha espresso bene la sua storia, i suoi giorni di fasto, come quelli di squallore, e la città odierna ricca di parchi per bambini, di piscine, di campi da tennis, di fiori, di infinite lampade fosforescenti, di migliaia di ringhiera in ferro battuto e come pure la «Sua Miseria spirituale e materiale» sono la sintesi dell'espressione artistica del popolo salernitano durante i secoli.

Leggevo Goethe e a proposito mi colpì l'espressione: «L'arte è qualecosa che esprime e che eterna il transenre di un uomo e con questi di un popolo, per rivivere e sottoporsi nei secoli futuri al giudizio dei posteri...». E per Salerno è proprio così: l'arte e la storia di un popolo si fondono per dare qualcosa che in sintesi esprime il meglio di ciò che furono i giorni passati.

Salerno rivive, forse male o forse bene, la sua gloria, questo non sta a me giudicarlo, ma posso dire sinceramente che Salerno è un gioiello, di quei gioielli rari, che nelle famiglie altolate di Salerno odierna, che nelle famiglie altolate di Chiaravalle Centrale (Catanaro);

Avv. MICHELE PISATURO, Napoli, L'Avv. Pisaturo, sta compiendo ogni sforzo affinché a Napoli il problema così scottante dei liberati dal carcere venga avviato a concreta soluzione, ben consci della necessità di aiutare questi sventurati, spesso riaffidati dalla sofferenza e desiderosi di reinserirsi onestamente nella società. E l'impareggiabile animatore e sostenitore della «Cittadella della Redenzione - Giovanni XXIII», di cui è segretario generale.

SPEDIZIONE DEI GIOVANI AL MATO GROSSO, Milano, \*\*\* Il «Cuor d'Oro» che viene conferito ogni anno a personalità della scienza, della cultura, dell'arte, ecc., la cui opera risulti particolarmente ispirata da sentimenti di bontà e fratellanza, è stato assegnato al Cardinale PAUL-EMILE LÉGER, già Arcivescovo di Montreal (Canada), il quale, a 63 anni, Arcivescovo di Montreal, ha dato le dimissioni dalle sue cariche per trasferirsi come semplice sacerdote in un lebbrosario africano.

LEONARDO DI BICCARI

# L'anello magico

(continua dal num. preced.) I briganti cercarono per terra, fio d'erba per filo d'erba, ma non lo trovarono, e allora dissero:

... come, e allora tu pagherai. O farai uscire l'anello, o ti uccideremo. Perché si vede che tu lo hai nascosto in qualche parte... — No, non l'ho nascosto, non l'ho nascosto — diceva Pieretto, sempre singhiozzando.

— Poche chiacchiere — disse — ro quelli, e, tratta una fune, lo legarono alla vita e lo trascinarono via.

— Dove mi condutte? — Gridò allora Pieretto più che mai spaventato. — Dove mi condutte? Non mi fate del male, non mi uccidete, io non ho nascosto l'anello, non l'ho nascosto, l'avevo messo in tasca e l'ho perduto. Forse è sparito, perché era un anello magico, lasciatemi andare. Io tornerò dalla mia matrigna... —

Della tua matrigna non ci importa nulla — dissero quelli e neppure di te, ma ci importa dell'anello che doveva essere d'oro?

— Si era d'oro — disse Pieretto — e aveva tante pietre preziose rosse intorno. Era tanto bello! Era magico... E l'ho perduto... Oh, poveretto me, poveretto me! ... Ma dove mi condutte, dove mi condutte? Io non voglio morire, non voglio morire, non mi uccidere,

— Ti conduciamo nella nostra casa — dissero i briganti. — E là, parlerai. Ti terremo tre giorni digiuno e, se non parlerai, e non dirai dov'è l'anello, ti uccideremo.

— Ma che cosa devo dire, se non so dove sia? — singhiozzava Pieretto. — Che cosa devo dire, se lo vorrei, l'anello, e non ce l'ho più? Oh, mi ucciderete... Era meglio allora se rimanevo a scorrere con la mia matrigna... E singhiozzava singhiozzava, da far pietà, da commuovere i sassi.

Finalmente giunsero a una casa tutta nera, che pareva affumicata, tutta nascosta nel folto di un macchione.

Un brigante aprì la porta e entrarono.

Anche dentro, la casa era tutta nera.

I tre briganti si misero a salire per delle scale strette strette, sempre trascinando Pieretto per la fune.

Salirono su su in cima. Giunti dianzi a un uscio, lo spinsero e entrarono in uno stanzino, più che mai buio e che pareva affumicato. C'era una finestrella con una cancellata. Vi si diressero, e vi legarono Pieretto solidamente alla spranga più alta, dove il ragazzo non sarebbe potuto giungere per slegarsi. — Ecco — dissero, quando ebbero finito di legarlo. — Ora starai qui per tre giorni digiuno, alla fine del terzo giorno torneremo, e se non parlerai, se non dirai dove hai nascosto l'anello, ti uccideremo.

Poi uscirono, e chiusero l'uscio a chiave.

Rimasti solo, Pieretto si abbracciò alle spranghe della cancellata, e guardò fuori. Non si vedeva il sole, il bel sole che splendeva fuori, per i campi, ma si vedeva solo un'ombra fitta, l'ombra del macchione che circondava tutta la casa, e non la lasciava veder dal difuori.

— Oh, povero me! povero me — povero me! E devo morir di fame, e poi devo essere ucciso? Oh, povero me! Oh, se ci fosse la vecchina! Oh, se la vecchina sapesse dove sono, come mi verrebbe a liberare, lei ch'era così buona! Lei invece è lontana, e non sa nulla che so no prigionieri dei briganti, e che mi uccideranno. Oh, povero me, povero me! — e piangeva abbracciato alla cancellata. Poi si ricordò dell'anello e il suo dolore.

## FAVOLA di Maria Parisi

divenne più cocente e gemette ancora: — E avevo quel bell'anello magico, e l'ho perduto. Ma come l'ho perduto se l'avevo messo in tasca, proprio in tasca, e la tasca è sana, non è rotta? Come l'ho perduto? Oh, se avessi avuto l'anello magico, esso certamente mi avrebbe fatto uscire di qua, perché era magico, e invece, e invece...

Ma, a un tratto, udì per aria come un irruco e allora guardò fuori. Ma subito gettò un grido di spavento. Un grandissimo uccello bianco volava verso la finestrella, e subito si venne a posare sul davanzale di essa.

Pieretto si trasse indietro, con un altro grido, e stette a guardare l'uccello con gli occhi sbarrati dalla paura e tutto tremante che pareva un fil d'erba nella tempesta.

Ma l'uccello si mise a parlare e disse:

Senti, Pieretto, non aver paura, io sono un'aquila, e mi manda la vecchina a liberarti...

— Oh, oh, oh! — poté a stento articolare Pieretto. — La vecchina... a liberarmi... oh, oh, oh!

— Si, ti libererò — riprese l'aquila. — E tu non aver paura. Ora vedrai — E, detto questo, subito si mise a segare col becco le grosse sbarrate della cancellata. Le segò tutte, una dopo l'altra, e in breve la cancellata cadde all'interno pesantemente. Poi l'aquila entrò, e col becco segò la fune che legava Pieretto alla vita. In breve anche la fune cadde a terra, e Pieretto si trovò libero.

— Oh, come sei buona, cara aquila, come sei buona! Sei venuta a liberarmi. E anche la vecchina che ha mandato te...

Ecco — disse l'aquila — ora farai così: mi salrai sul dorso a cavalcioni, e ti terrai stretto al mio collo. E così, ti porterò via di qua.

Pieretto era tutto contento, e ora sorrideva di gioia.

Salì sul dorso dell'aquila, e poi nello spazio ad ali spiegate. Volò e volò, finché non giunse su un'immensa pianura, che si stendeva all'infinito. Allora calò calò, e si posò su un prato verissimo, tutto fiorito di fiori azzurri e bianchi.

Pieretto smontò, e subito si dette a battere le mani per la gioia.

— Grazie, cara aquila — disse grazie. Come sei stata cara, come sei stata buona! E ora rimarremo sempre qui, o mi condurrài alla vecchina? Perché io voglio andare dalla vecchina, e restar sempre con lei...

— No — disse l'aquila — tu continuerai il tuo viaggio. Tu devi andare dalla Fata, che ti farà da mammmina...

— Ma lo non ho più l'anello — disse Pieretto. — L'ho perduto.

— Macché — disse l'aquila — non l'hai perduto. Guarda nel tuo taschino, e lo troverai.

Pieretto si mise la mano in tasca, e trasse l'anello.

— Oh! — esclamò meravigliato. — E come mai, se l'avevo proprio perduto, se non lo trovavo più, e non l'anno trovato neanche i briganti? — Era sparito — disse l'aquila — per non lasciarsi prendere appunto dai briganti.

— Oh! E ora dovrò rimettermi in cammino? E tu non verrai con me? No, vieni con me, io ti voglio tanto bene...

— Non posso venire con te — disse l'aquila — perché devo tornare dalla vecchina che mi aspetta. Devo andare a liberare tutti i fanciulli buoni che sono in pericolo.

— Oh, allora, di' alla vecchina — disse Pieretto — di' alla vecchina che io le voglio tanto bene e la ringrazio, e le mando un bacio.

— Gielo dirò — disse l'aquila. E ora, addio Pieretto. E buon-

na fortuna. E sei sempre buono, ti manda dire la vecchina.

— Oh, sarò sempre buono — promise Pieretto. — Sarò sempre buono. Non dimenticherò mai le parole della vecchina. Ed ora voglio dare un bacio anche a te — e si chinò e baciò l'aquila sulla testina. L'aquila sorrise, e dicendo: — Addio, Pieretto, addio — spiccò il volo, e in breve fu nel cielo infinito.

Pieretto stette a guardarla, a guardarla, finché non la vide più. Allora gettò l'anello per terra e quello si mise a correre, e lui dietro.

(continua)

MARIA PARISI

## FRUTTAiola

Quanne 'a matina  
passo p' mercato,  
te tengo mente  
e me s'allarja 'o core!  
Vujo site bella  
comm 'a na primavera,  
cu partamento fino  
'e gran signora!  
Però sciupate troppe  
chesta bellezza vosta,  
pesanne sempe  
da matina a sera;  
ve ce perdite  
arete a chistu puoste!  
Sentite a me,  
lasciate stu mestiere!  
ma pe ssape  
a vujo chi vo fa - fa?  
pe sti belizze rare  
ca tenite,  
na bbona sciorta  
a vujo nun po' manca!

ORESTE VARDARO

## Medicine sì ma, con parsimonia

Un eccesso di medicina è altrettanto nocivo di una loro insufficienza. Tutti in teoria sono disposti ad approvare questo principio ma di fatto la norma che ne deriva viene infranta molto spesso, specie nella stagione invernale. Allora il desiderio di non far perdere ai bambini giornate di scuola spinge a torto le mamme ad opprimerne i propri figli con eccessive cure: si abusano di pastiglie contro il mal di gola, di supposte contro la tosse, di pomate e gocce contro il raffreddore.

Queste premure eccessive fanno senz'altro più male che bene, innanzitutto intossicano, il delicato organismo del bambino, o quanto meno lo costringono ad un lavoro supplementare per la cicatizzazione e l'eliminazione dei vari farmaci, con inevitabile attracamento degli organi (e del retegato in particolare, sensibilmente ai tossici) e con la perdita della vitalità vivacità e dell'appetito.

Il tutto questo sarebbe ancora sopportabile, benché la perdita dell'appetito sia una conseguenza assolutamente deleteria in un organismo in crescimento, qualora le cure sudette fossero in qualche misura utili, così da compensare gli svantaggi. Purtroppo non lo sono affatto, poiché le malattie invernali non si possono prevenire, o meglio non si possono prevenire «all'ultimo momento». La prevenzione si deve attuare con l'osservazione costante di norme igieniche generali: un vitto sano ed abbondante, una vita il più possibile all'aria aperta, un trattamento (seguito, però in precedenza, durante l'estate) del linfatismo mediante l'elioterapia, le vitamine, le inalazioni.

Tutte queste norme aumentano le resistenze dell'organismo nei riguardi delle malattie infettive e sono veramente preventive. In altre parole ci si agguerrisce contro le insidie del «generale inverno» nel periodo delle e delle cicale; allora si è il momento di accumulare, come la formica della favola, le proviste biologiche per i tempi di carestia, allorché spirà la tramontana e cade la neve. Più tardi, tutto è inutile e quel che è stato è stato.

Dannosa come le troppe cure è l'eccessiva prudenza. Anche in queste le mamme sbagliano spesso (anzi commettono, sia deto senza offesa, errori madornali). Quali sono i loro errori? Due essenziali: coprire i ragazzi con troppi indumenti e impedir loro di giocare all'aria aperta. Il più grave è senz'altro il secondo: ma chi commette il primo finisce inevitabilmente per commettere anche l'altro.

I bambini devono essere ben protetti contro il freddo, questo è ovvio; ma non in misura tale da averne i movimenti impacciati o da sudare quando sono in famiglia. Quanto alla prudenza di chi tiene in casa i ragazzi nel timore che il freddo e le intemperie favoriscano le malattie, bi-

## La Mostra delle Stampe antiche a Salerno

Una manifestazione d'arte sorta da una passione dei collezionisti sui stampi antiche, e soprattutto dalla assegnazione dei tratti Antonio, Carlo e Giuseppe De Luca, titolari del noto stabilimento cartario di S. Leonar- do di Salerno, e dell'Avv. Carmine Bassi, Ing. F. Frasse e notar Pasquale Torella da Salerno, del dott. Bruno Pisapia da Scafati, dei ca- vesi Avv. Domenico Apicella, pittore Matteo Apicella, Ing. Francesco Sandoli, Prof. Mario Maiorino, Dott. Nicola Guida, Elio Lamberti, che hanno raccolto stampe prevalentemente di Cava dei Tirreni, dei fratelli de Luca che hanno raccolto stampe prevalentemente di Amalfi e della Costiera, sicché ogni lembo di questa nostra meravigliosa terra salernitana è stato degna rappresentato. La manifestazione, oltre che soddisfare la curiosità, aveva lo scopo di mostrare agli stessi salernitani che la loro terra ha offerto il materiale più vario e straordinario per gli artisti del secolo scorso (si pensi ai pittori della Scuola di Posillipo che ritrassero il territorio di Cava dei Tirreni in ogni suo angolo più remoto), e di promuovere incontri tra gli studiosi di storia salernitana, data la incomparabile fonte di deduzioni storiche che potrebbe scaturire dallo studio delle antiche stampe dei quali pur è stata esposta per fotocopia.

Si ci lamenta che Salerno non abbia ancora una pubblicazione moderna e completa della sua storia, ma nulla finora si è fatto per incoraggiare gli studiosi e rendere ad essi meno arduo il compito. Si organizzino riunioni di tutti gli studiosi di storia locale per lo scambio di idee e per lo scambio visivo dei libri antichi di cui ognuno è in possesso, e siamo sicuri che la storia di Salerno uscirà anche essa per almeno degna alle monumetali storie che oggi le più grandi città d'Italia stanno pubblicando.

Per questo riflesso noi proponiamo che nella prossima estate quando certamente sarà riallestita a Salerno la Mostra delle Stampe Antiche per dar possibilità ai turisti di visitarla, venga anche effettuata la Mostra dei libri antichi di storia locale, e vengano indette riunioni e conversazioni tra gli studiosi.

A Voi, signor Presidente dell'Ente provinciale del Turismo! Noi qui stiamo a Vostra disposizione per l'apporto della nostra povera, ma tanto entusiastica esperienza!

## CAVA ANEMICA

Ricambiamo al Prof. Clemente Tafuri gli auguri inviati per il 1968 da Genova a noi ed alla nostra «anemica Cava». Non possiamo dargli torto. Cava è diventata anemica, e a nulla ormai valgono più le iniezioni di incatenamento che mensilmente cerchiamo di farle.

Eugenio Abbro una diecina di anni fa in un pubblico comizio disse a noi che dovevamo farci delle «iniezioni di cemento armato». Apprezzammo il consiglio e gli demmo ascolto; ed il risultato è stato per noi proficuo e lo si è visto e lo si vede.

Ora a lui che ha fatto e disfatto a suo modo ed è ritornato a sedersi nella poltrona di Sindacato, diciamo apertis verbis che ha bisogno di iniezioni di entusiasmo per snellire la sua ormai pleonastica mole e per ridare slancio alla città! Sarà capace di far buon pro di questo consiglio come noi facciamo del suo? Se sì, il suo ritorno sul seggi sindacale sarà stato un bene per Cava; se no, si prepari a passare anche lui alla storia come i tanti Sindaci di Cava che dal 1200 ad oggi hanno lasciato traccia del loro nome soltanto negli atti dell'Archivio Comunale che annoverano soltanto due lettori:

il Prof. Valerio Canonic, che vi dedica più tempo, colui che scrive queste note, che vi fa ogni tanto una scappatella, quando può sottrarre qualche quarto d'ora ai suoi doveri professionali. Ameremmo, però, che anche gli altri cavesi e specialmente i giovani facessero delle iniezioni di entusiasmo per il nostro Archivio Comunale.

Crediamo che non ci sia altra formalità per entrarci, che chiedere permesso; non si paga nessun biglietto di ingresso, ma si richiede soltanto buona volontà, educazione e sapere quello che si vuole cercare, per non far perdere tempo all'archivista, che è un giovane solerte e che non ha bisogno di iniezioni di volontà.

Così, carissimo Don Clemente, il vostro simpatico ricordo sarà saldo, se non altro, a far sapere ai cavesi che l'Archivio Comunale è stato più o meno risistemato negli scantinati del Palazzo Municipale, e che è possibile con sultare gli atti (quelli che restano) dal 1500 per quello che riguarda le deliberazioni del Consiglio ed atti della vita cittadina, e dal 1000 per quello che riguardava le concessioni dei Sovrani ai cavesi.



# ECHI e faville

I nati in Cava nell'anno 1967 sono stati 1068, i nati fuori da casevivi residenti in Cava sono stati 126; i decessi sono stati 327, ed i matrimoni 393 più 135 cavedi sposati fuori Cava e 23 all'estero.

Dal 5 Dicembre al 10 Gennaio i nati sono stati 114 (m. 51, f. 63) più 13 fuori Cava (f. 9, m. 4), i decessi 35 (19 f. 16 m.), i matrimoni 14.

Francesca Paola è nata dal Dott. Gaetano Genoino e Dott. Maria Salmone.

Rosa è nata da Pietro Della Monica, industriale, e Salvatoriano Marrazzo.

Sante è nata dal Prof. Tommaso Avagliano (il nostro Tilristo) e da Rosalia Redi. Il piccolo che porta il nome dello zio paterno si è unito al primogenito Mario, che porta il nome del nonno paterno.

Elisabetta è nata dal Prof. Pietro Grieco e Prof. Giovanna Bisogno.

Ugo è nato dal Dott. Gennaro Senatore, medico, e Teresa Lo prete.

Massimo è nato da Celentano Fausto, impiegato, e Renata Nicastro.

Angela è nata dal Geom. Gerardo D'Amico e Immacolata Piccirillo.

Anne Clara è nata da Francesco Scotti di Quacquero, industriale ceramista, e Bianca Mauro.

Adriana è la terzogenita di Claudio Liberti e di Lidia Di Mafino.

\*\*\*

Nella Basilica della Badia l'Ing. Vincenzo Guaraccio costruttore, del fu Lorenzo e Rosa Bove, si è unito in matrimonio con la prof. Pasqualina Murolo del Maresca Gaetano e di Adelina Romano.

Nella Chiesa di S. Francesco Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno ha benedetto le nozze tra il Dott. Roberto Torre, medico Chirurgo da Pagani, del Dott. Goffredo e di Maria Luigia Festa, con la Dott. Carla Castillo del Dott. Ignazio psichiatra, e di Teresa Pisapia, nostri concittadini da anni residenti a Nocera.

\*\*\*

Ad anni 70 è deceduto Eduardo Farano, già elettricista, ora commerciante in frutta in Via Atenolfi, marito di Teresa Cassanese.

Ad anni 72 è deceduta la Prof. Filomena Freda ved. Di Donato, medaglia d'oro al merito scolastico.

Ad anni 90 è deceduto Pasquale Falanga, da S. Arcangelo, che ricordiamo come un valente artigiano, e che da molti anni era stato ritirato a vivere di un merito riposo.

Ad anni 84 è deceduto il barone Francesco di Marino, marito di Vincenza Notari e padre del Prof. Vincenzo, al quale inviamo le nostre affettuose condoglianze da estendere alla desolata madre ed ai fratelli e sorelle.

Ad anni 65 è deceduto Ugo Oliviero, pensionato, padre del nostro Folio Oliviero, al quale inviamo sentite condoglianze.

Ad anni 51 è deceduta Anna Avagliano, moglie di Giuseppe Fratini.

Ad anni 50 è deceduta Angela Maria Salerno, sorella dell'indimenticabile Pugio Giorgio Salerno, vedova del caro Don Luigi impiegato delle Ferrovie a Napoli reo quale fummo affezionati compagni di viaggio quando frequentammo Napoli per i nostri studi universitari, e madre del Dott. Carmine Terracciano medico primario del nostro Ospedale Civile, al quale inviamo le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 89 è deceduta Rosa servatore» come don Antonio mio padre, fanno tanto piacere. Ricambiamo cordiali saluti a Suor Pieremilia, alla sorella ed al cognato, e cogliamo l'occasione per esortare gli altri cavedi all'Estero di inviarci anche essi cartoline affrancate con gli esemplari più belli di francobolli, così come la Fiore Vitagliano da Nuova York.

La Triplice ha celebrato il suo gemellaggio con il Monte Triplice. E' un gesto simpatico che vuole essere un omaggio e un ringraziamento per quanto la natura offre alla tecnica sia come fonte di ispirazione che come forza costruttiva.

La manifestazione, che è stata seguita con grande interesse da autorità e giornalisti, ha portato gli intervenuti sulla cima del Monte Fraiteve (a circa 1 Km. in linea d'aria dal Monte Triplice) dal quale l'avvenimento è stato seguito con binocoli.

Un elicottero, partito da una piazza del Sestiere, ha lasciato cadere una cucina sulla cima del Monte Triplice. Immediatamente il banchetto della cucina si è fuso con il candore della neve. Accanto è stata posta una bandiera bianca-rossa, simbolo della Società Triplice.

Segnaliamo alla attenzione del Sindaco che la targa marmorea della statua intitolata alla memoria del Prof. Matteo Della Corte va doverosamente rifatta non soltanto perché la data di nascita dell'archeologo è errata (il Prof. Della Corte nacque nel 1875 e non nel 1885), ma anche perché quella targa di pietra dozzinale è troppo scolorita e poco adeguata al nome che lo scomparso lasciato.

Da New York  
«Il Professore Marcello Siniscalco, marito della Dottoressa Emma De Filippis (figlia del Preside a riposo) è New York ospite della famosa Scuola Medica ALBERT EINSTEIN, per otto mesi per tenere conferenze di GENETICA. Il Prof. Siniscalco ha avuto permesso dalla sua cattedra dell'Università di LEIDEN, Olanda, per poter cooperare con la Scuola Medica Americana che conosce la sua grande attività di scienziato mondiale nella linea di GENETICA.

All'arrivo, il Prof. Siniscalco con la sua Emma e tre figlioli furono ricevuti dal cugino Joseph Vitagliano e la sua Katie che ogni vengono a visitare la nostra Cava, I Vitagliano diedero un grandissimo ricevimento in onore della Coppia Siniscalco nella loro Villa di Stamford, Connecticut, ed oltre un centinaio di invitati ebbero il piacere di conoscere l'illustre Professore Siniscalco, nostro cittadino; e vi era anche il Sindaco locale Bruno Giordano, altro italiano oriundo che si fa onore nella cittadina di Stamford, che è rinomata per turismo ed industrie scientifiche. Ci fa onore a Cava sapere che un suo figlio è così considerato sia in Olanda che oltre mare. I Siniscalco ritorneranno a Cava nel mese di luglio prossimo.

Direttore Responsabile DOMENICO APICELLA Registrato al n. 147 il 2 Genn. 1958 - Trib - Salerno - r-tvp. Jannone - Salerno

Ringraziamo il concittadino Roberto Ferrarese, il quale come ogni anno si è ricordato puntualmente di inviare dagli Stati Uniti di America il suo contributo al Castello per il 1968.

La Ditta Donigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi DI VALIGERIA E DI PELLETTERIA

TRASLOCHI REALE Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldo (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORINI PRANZI SQUISITI

l'attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti.

Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

Aggiungono non tolgono ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissimo qualità

## Rosa Pironti ved. Della Corte

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso

dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD. Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bambini bell!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione ROMA — Via della Consulta 1 — telef. 487029-465379 CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 — telef. 42083

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO Stabilimenti e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

SOLGAS

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42031

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisori, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

m  
T

mobilificio  
TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA — SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63  
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111  
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Anghiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione

al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista di primissimo qualità